

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



“GUARDATE GLI UCCELLI DELL’ARIA” Un monito rasserenante per i tempi di crisi economica

Gesù da duemila anni va ripetendo agli uomini di tutti i tempi, preoccupati del pane quotidiano e del necessario per vivere: «Guardate gli uccelli dell’aria e i fiori del prato, vivono felici e cantano la gloria di Dio danzando nel cielo e vestendo i colori più belli, non caricandosi di tutte le nostre angosce» e ci invita a “cercare il Regno di Dio, perché allora sarà il Padre celeste ad aiutarci ad avere il resto per vivere sereni”.

INCONTRI

NON MI RESTA CHE PREGARE I SANTI PERCHÉ I POLITICI SI CONVERTANO A MIGLIOR VITA

Un mio collega delle magistrali, docente di filosofia, persona arguta ed intelligente, un giorno mi confidò che aveva scoperto una verità di prima grandezza. Incuriosito, gli chiesi quale fosse questa verità; mi rispose che aveva scoperto che sempre si può fare un passo avanti o un passo indietro. Convengo che aveva ragione.

Un tempo avevo pensato che con "tangentopoli" la politica del nostro Paese avesse toccato il fondo, oltre il quale non fosse possibile andare. Invece no! A vent'anni di distanza ci troviamo in una situazione ancora peggiore. Tangentopoli affossò la prima repubblica, ma credo che con gli ultimi scandali, molto più numerosi, che hanno sconvolto un po' tutti i partiti, si sia arrivati alla bocca del forno crematorio. Pare che si debba bruciare Camera, Senato, partiti e parlamentari, perché nulla appare umanamente più recuperabile.

La crisi economica ha messo in evidenza la sofferenza e il disagio del Paese, mentre i partiti non riescono ad adeguarsi ai sacrifici che richiedono ai cittadini. Gli scandali che oggi hanno investito tutti i partiti, nessuno escluso, le ruberie, le connivenze con mafia e malaffare, i finanziamenti di partito attraverso la corruzione di esponenti dell'amministrazione statale, regionale e comunale, stanno provocando nell'opinione pubblica una disistima, un rifiuto ed un disprezzo mai conosciuti.

Tangentopoli finanziava i partiti, gli scandali attuali sono a dirci che ora si finanziano non solo i partiti, ma pure i singoli politici, i loro portaborse e tutto l'indotto della politica.

Tangentopoli distrusse la democrazia cristiana e i socialisti, mentre i comunisti si salvarono in maniera ipocrita per il rotto della cuffia a motivo della disciplina di partito e del centralismo allora imperante (in realtà erano corrotti come gli altri!). A quel tempo sembrava che solamente i fascisti, perché al bando, si fossero mantenuti puliti, anche perché non avrebbero potuto fare altrimenti.

Ora non resta che il fuoco del Cielo, la cremazione, per eliminare dalla Terra Sodoma e Gomorra.

La denuncia dell'autore de "La casta" ha messo un suggello d'infamia ad un



comportamento sempre più parolaio, interessato, avido, inconcludente e fazioso su tutto e su tutti.

La stampa sta scoprendo il coperchio, per cui il disprezzo e il rifiuto ha raggiunto anche la falda popolare. Prova ne sia la lettera che un'anziana signora ha inviato a Napolitano "intimandogli" di farla leggere in Parlamento, non quando ci sono quattro gatti, ma quando tutti la possono sentire. "Sono una vecchia italiana che rivendica di aver titolo per questa denuncia, perché amo la mia Patria!".

Il pontefice s'è accorto da tempo che l'attuale classe politica è irrecuperabile, tanto da auspicare che i giovani si facciano avanti e diano fiato alla speranza d'aver dei governanti capaci ed onesti.

Quante volte mi sono posto il problema su come mai si sia caduti così in basso quando, con la fine della guerra, l'Europa disponeva di figure così belle come De Gasperi o Schuman e l'Italia disponeva di politici di respiro forte, coraggioso e coerente, come La Pira, Mattei, Pella, Gonella e tanti altri. Mi vien da pensare che i politici attuali siano frutto ed espressione della nostra società malata, senza valori, irrequieta e dissacrante. Per questo motivo sogno e prego ormai da molto perché il Signore ci mandi qualche profeta che promuova una rivoluzione morale che investa tutta la nostra

società perché si liberi dall'egoismo e soprattutto da quel Pantheon di "idoli falsi e bugiardi" che imperano oggi-giorno e che la nostra gente incensa e ai quali "immola sacrifici".

In queste ultime settimane ho trovato su "Vita pastorale", la rivista di don Alberione, un bel servizio su un mio "vecchio amico", Thomas More, che la rivista presenta col titolo "Il martire della politica".

Sono sempre stato un "devoto" di Tommaso Moro, il primo ministro di

BIENNALE D'ARTE SACRA ALLA "GALLERIA SAN VALENTINO" DEL DON VECCHI DI MARGHERA

Tema della "Mostra concorso", che prevede 8 premi acquisto, è:
"MARIA DI NAZARET"
dall' 1 al 15- aprile.

L'iniziativa culturale tende a dare un volto nuovo e coerente col nostro tempo, alla madre di Gesù. Per informazioni telefonare al segretario Signor LUCIANO

Tel. 041 2586500 cell. 347 7532020

Enrico VIII d'Inghilterra che non esitò a salire sul patibolo pur di non tradire la sua coscienza. Ho conosciuto ed ammirato questo grande statista leggendo il suo epistolario dal quale emerge umanità, santità e delicatezza di coscienza e, contemporaneamente, il coraggio e la forza d'animo con i quali affrontò il carcere e il patibolo pur di non tradire il suo popolo e perfino il suo re, che l'ha mandato a morte perché insofferente del suo rigore morale.

L'onorevole Degan, il mestrino già ministro della sanità, in una conferenza

tenuta al Lux ai miei ragazzi, quando, colpito dal cancro, era già conscio della fine prossima, disse convinto: «La politica è una cosa nobile, è un servizio alto alla propria gente, però deve essere sorretto da grandi ideali e si deve essere disposti a pagarne il prezzo veramente oneroso».

Concordo con Degan e prego san Tomaso Moro di salvare i nostri politici o, in via subordinata, di salvarci da loro.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

THOMAS MORE CANCELLIERE D'INGHILTERRA UN MARTIRE DELLA POLITICA

Sposato con figli, studiò da avvocato e si distinse come autore umanista. Occupò numerose cariche pubbliche, compresa quella di cancelliere sotto il re Enrico VIII. Giovanni Paolo II lo proclamò patrono dei politici.

Correva l'anno 1534. Il 16 aprile sir Thomas More, cancelliere del re d'Inghilterra Enrico VIII, rifiutatosi di pronunciare il giuramento di fedeltà al sovrano circa la sua supremazia religiosa sulla Chiesa cattolica, viene arrestato, rinchiuso nella Torre di Londra con l'accusa di alto tradimento. Poco più di un anno dopo, a cinquantotto anni d'età, viene decapitato. Fatti drammatici che aprono nel regno inglese una frattura religiosa e culturale di conseguenze incalcolabili: lo scisma religioso con la nascita della Chiesa anglicana a capo della quale è il re. Quella di sir Thomas More è una vicenda di dignità ed eroismo contro la dispotica arroganza del potere.

Il grande personaggio era nato a Londra il 7 febbraio 1478 da una famiglia agiata ma non nobile. Suo padre John, avvocato e poi giudice, era riuscito a farlo entrare adolescente tra il personale dell'arcivescovo di Canterbury, Morton. In quella casa si respiravano storia, politica e cultura, una piccola corte dove l'arcivescovo si circondava di letterati, clienti, sostenitori e adulatori.

La sua benevolenza gli aveva permesso di studiare a Oxford. In quegli anni di formazione Thomas aveva conosciuto molti uomini di cultura e ben presto si era legato di profonda amicizia con uno dei pensatori più importanti del suo tempo, quell'Erasmus da Rotterdam famoso autore tra l'altro dell'Elogio della follia, uno dei best

seller dell'epoca.

Suo padre a diciotto anni lo tolse da Oxford e gli impose di studiare da avvocato. Nel 1501, a ventitré anni, Thomas aveva conseguito la laurea. Sposatosi presto, sua moglie Jane Colt gli aveva dato quattro figli: tre maschi e una femmina, Margaret, la prediletta, che del padre aveva l'umorismo, la giovialità e la curiosità di conoscere.

Rimasto prematuramente vedovo si era risposato con la fedele Alice Middleton e li aveva educati personalmente, non solo insegnando loro le materie umanistiche ma anche quel senso della giustizia, il gusto di ponderatezza e d'ironia che ne facevano uno dei migliori uomini del suo tempo. Una sua battuta, modernissima, sull'educazione dei giovani era che con essi bisogna far leva sul positivo, valorizzando le loro doti e virtù piuttosto che rimproverandone le debolezze e i vizi.



UNO SPIRITO ILLUMINATO E ANTICONVENZIONALE

Ma osserviamo il nostro nel famoso ritratto che gli fece Hans Holbein, uno dei maggiori pittori tedeschi del tempo. La faccia è rosea, gli occhi leggermente strabici, un naso appuntito da curioso nato. Due baffi e un pizzetto arguto, un mento quadrato e volitivo, la mascella fine. Non fissa il cielo, ma dritto davanti a sé quasi avesse un interlocutore da convincere. Unica ricercatezza, una fascia ricamata a fiorellini all'attaccatura della cappa, segno che anche i geni e i santi pagano un tributo alla moda del tempo. Di Thomas More si tramandano molte battute di spirito.

Famosa è quella inserita in una preghiera: «Signore, dammi sempre qualcosa da mangiare, ma concedimi anche una buona digestione». Tra gli aneddoti, si tramanda quello della nobildonna saccente che lo aveva accusato di avere aculei come il riccio di mare, segno di grande superbia. In risposta, le aveva inviato una grossa zucca dopo averle tolto la polpa e i semi: «Milady, come questa zucca voi siete al di fuori liscia e colorita, ma dentro lamentabilmente vuota». Del suo spirito satirico testimonia il famoso trattatello, Utopia.

In quella immaginaria repubblica dove regnano saggezza e concordia gli abitanti usano l'oro, il metallo che smuove ogni cupidigia, per modellarci dei... vasi da notte.

Spirito illuminato e anticonvenzionale, nominato per i suoi meriti dal giovane re Enrico gran cancelliere d'Inghilterra, andò incontro a una sorte drammatica. È uno di quei tristi ricorsi storici quando un potente pretende di essere al di sopra della legge. Di ogni legge. Ma esponiamo con ordine i fatti nella loro implacabile successione.

Enrico Tudor è un sovrano agli inizi entusiasta, aperto alle novità, colto, esperto nelle dottrine teologiche, tanto da meritarsi - col suo trattato sull'eucaristia contro le tesi luterane - la riconoscenza di papa Clemente VII, che lo nominerà defensor fidei.

I DUE POTERI, CIVILE ED ECCLESIASTICO

E quelli che si stanno vivendo sono tempi difficili. In Europa continua la guerra tra Francesco I di Francia e l'imperatore spagnolo Carlo V. Ricorrente è il flagello delle carestie e pestilenze, della caccia alle streghe, dei soprusi dei potenti. Nel 1517 un monaco agostiniano, Martin Lutero,

affigge sulla porta della cattedrale di Wittenberg le sue 95 tesi.

È l'inizio dello scisma luterano. In Inghilterra si fronteggiano due poteri, quello civile e quello ecclesiastico. Thomas More si manterrà in equilibrio tra i due, schivo, quasi timoroso di "sporcarsi le mani". La sua mente teorizza il regno d'Utopia, un sogno proiettato nel futuro, che è anche desiderio di superare l'angoscia del presente, di credere nella possibilità dell'uomo di essere felice.

L'idea d'utopia non è l'unica della serie. L'ha preceduta la Repubblica di Platone, e altre la seguiranno: da La città del sole di Tommaso Campanella, a la Nuova Atlantide di Bacone. Ma gli avvenimenti presto trascineranno il More nel mezzo della disputa e lui non si sottrarrà, nel fermo proposito di difendere il bene supremo dell'uomo: la sua libertà.

Nel ruolo difficile di governare Enrico VIII dovrebbe avere forza d'animo, preveggenza e intuizione. Dovrebbe avere polso. Ma queste non sono doti che gli appartengono. Il re è un sentimentale, un esteta, un collerico e sospettoso, un temperamento incostante e sensuale. Il suo matrimonio con la regina Caterina d'Aragona, figlia di Isabella e Ferdinando, la spagnola feroce nelle sue convinzioni religiose, bigotta e rigida fino alla spietatezza, non è un'unione felice. I due si detestano.

Ma ragioni di Stato, l'alleanza strategica fra Inghilterra e Spagna li tengono legati. Il re intanto tradisce la moglie in modo scandaloso. Caterina sopporta, ma aspetta in un silenzio armato un suo passo falso. Ha già dato al re una bambina, Maria, che alla morte del padre salirà al trono e, spietata, si meriterà il titolo di "sanguinaria".

Il re vuole un erede maschio. È un'esigenza, un punto d'onore, un'ossessione. A questo punto entra in gioco Anne Boleyn (Anna Boleyn: 1507-1536), avvenente damigella poco più che sedicenne, soprannominata "la francese" per il suo soggiorno in Francia. Il re si incapriccia di lei. E cerca in tutti i modi di conquistarla. In preda a un furore impotente, Caterina architetta fantasie di rivalsa, immaginando di poter avvelenare quel re lubrico e regnare al suo posto. Un re libertino e una regina orgogliosa e triste. Il desiderio di un erede al trono e la passione per la giovanissima Anne Boleyn. Inoltre la grande potenza economica del clero e le mire del re di consolidare l'assolutismo regio. Questi elementi compongono una miscela esplosiva.

Enrico VIII vuole ora dal Papa la dichiarazione di nullità del suo matrimonio, dichiarandolo in realtà mai esistito, perché lui e la regina erano

UN'OFFERTA AL DON VECCHI FARÀ DEL BENE ALMENO PER 200 ANNI

La fondazione carpinetum sta creando strutture che saranno a disposizione degli anziani poveri almeno per 200 anni. Il modo più facile per creare "una città solidale" è quella di far testamento a favore della fondazione carpinetum.

cognati e quindi impediti di contrarre quel vincolo. Colpa di Giulio II, il papa che a suo tempo aveva dato la dispensa commettendo un abuso, abrogando la legge divina che impediva il matrimonio fra consanguinei e affini. Tali le tesi capziose.

Da Roma risposero che la dispensa era nel legittimo potere papale. La via era bloccata. Su consiglio del cardinal Wolsey si decise di iniziare un processo canonico nel quale il re e sua moglie Caterina sarebbero stati incolpati di illegittima e peccaminosa convivenza e, dichiarato invalido il matrimonio, gli atti sarebbero stati inviati al Papa per la ratifica.

Intanto a Roma si vivevano momenti terribili. Nel 1527 le soldatesche di Carlo V, i lanzichinecci, mettono a ferro e a fuoco la città. Il Papa è praticamente prigioniero dell'imperatore spagnolo, acerrimo difensore delle prerogative papali. Una questione senza sbocchi. «Tu che ne pensi?», chiese il re a Thomas More. Ma il gran cancelliere tentava di rimanere neutrale: «Penso che, se sarà fatta piena luce, la verità si farà strada». Alla regina, in attesa degli sviluppi della situazione, fu imposto di ritirarsi in convento. Caterina oppose un secco rifiuto e, nel momento di essere ripudiata, si appellò al Papa. Nel 1529 giunse a Londra il cardinale Campeggio legato di Clemente VII e s'iniziò un processo canonico. Fu un processo-farsa, incentrato sulla validità o meno della bolla di dispensa di Giulio II. Cavilli e distinguo non approdarono a nulla. Le posizioni erano diametralmente opposte e la situazione in stallo.

LO SCISMA CON ROMA E IL RIFIUTO DI THOMAS MORE

Enrico, nel constatare non schierato affatto dalla sua parte quel cancelliere che stimava, nel suo furore dispotico cominciò a provare verso di lui un rancore sordo, un astio gravido di conseguenze. Il More confidò a un amico che «questi sono tentativi di chiudere gli occhi alla ragione, sono giochi di re rappresentati sul palco del patibolo».

Nella sua lucidità aveva previsto tutto. E presto gli eventi precipitarono. Nell'agosto di quell'anno il Papa tolse ogni potere al legato e trasferì il processo canonico a Roma. «Incompetente e stolto», gridò Enrico VIII prendendosi col cardinale Wolsey, che aveva fatto da intermediario e non aveva previsto la mossa papale. Il cardinale fu arrestato e morì di lì a poco. Ha inizio per l'Inghilterra uno dei periodi più oscuri e drammatici della sua storia. Nel 1531 il re, per ritorsione contro Roma, incamerò i beni ecclesiastici.

Bisogna ammettere che in Inghilterra, come in tutta Europa, l'establishment ecclesiastico godeva di tali e tante prebende, esenzioni e ricchezze, che ne favorivano la corruzione. Molti parroci vivevano in concubinato e vessavano la popolazione con tasse di culto esose. Le abbazie straripavano di beni e si impinguavano coi lasciti testamentari. Una ghiotta causa occasionale per la cupidigia di un sovrano.

Una Chiesa povera non fa gola a nessuno, mentre una Chiesa scandalosamente ricca diviene una delle potenze di questo mondo, esposta alle cupidigie dei poteri mondani.

Nel gennaio 1532 Enrico sposa segretamente Anne Boleyn, di lì a pochi mesi Thomas More si dimette da cancelliere. All'inizio del 1533 nasce Elizabeth Tudor (la futura Elisabetta I d'Inghilterra).

Ripudiata Caterina d'Aragona, di lì a poco avvengono le nozze pubbliche e la Boleyn viene incoronata regina. A giugno il Papa dichiara nulle le nozze e scomunica la coppia. Il re presenta allora alla conferenza episcopale inglese una richiesta inaudita: venire nominato "Protettore e capo supremo della Chiesa e del clero d'Inghilterra". Dopo resistenze e rinvii, i vescovi inglesi giurano obbedienza alla sua "supremazia religiosa".

È lo scisma. Sollecitato, invitato, pressato, l'ex cancelliere tenta di resistere. Ma da lui il re pretende che pronunzi pubblicamente il giuramento di sottomissione su tale "supremazia". Thomas More rifiuta.

Il 16 aprile del 1534 viene arrestato con l'accusa di alto tradimento e rinchiuso nella Torre di Londra. A nulla varranno le lusinghe e le promesse

del re; Thomas dichiara di non poter tradire la propria coscienza e resta irremovibile nella sua fedeltà alla Chiesa di Roma. Si aprirà contro di lui un processo farsa e nel giugno del 1535 verrà condannato a morte. Il 6 di luglio viene decapitato, e la testa esposta conficcata a un palo sul Bridge Tower, destinata a essere gettata nel Tamigi, secondo la sorte riservata ai traditori.

Ma la fedele figlia Margaret corromperà l'uomo che aveva ricevuto tale

macabro incarico offrendogli gli orecchini di perle che suo padre le aveva regalato per le nozze. Se la fece consegnare e segretamente la seppellì nel giardino della sua casa.

Secoli dopo Thomas More, vittima di un potere furioso e martire della coscienza, è stato proclamato santo e la liturgia cattolica lo celebra come san Tommaso Moro, patrono dei governanti e dei politici.

Luca Desiato

LA CONSAPEVOLEZZA DI GESÙ

A chi ama affrontare la lettura del Vangelo, per approfondirne i diversi aspetti, risulta presto evidente che Gesù era una persona estremamente pragmatica e realistica. Ma anche chi non ha molta confidenza con le Sacre Scritture potrebbe essere concorde nell'affermare che il profilo di Gesù non è certo quello di una persona banale o scontata.

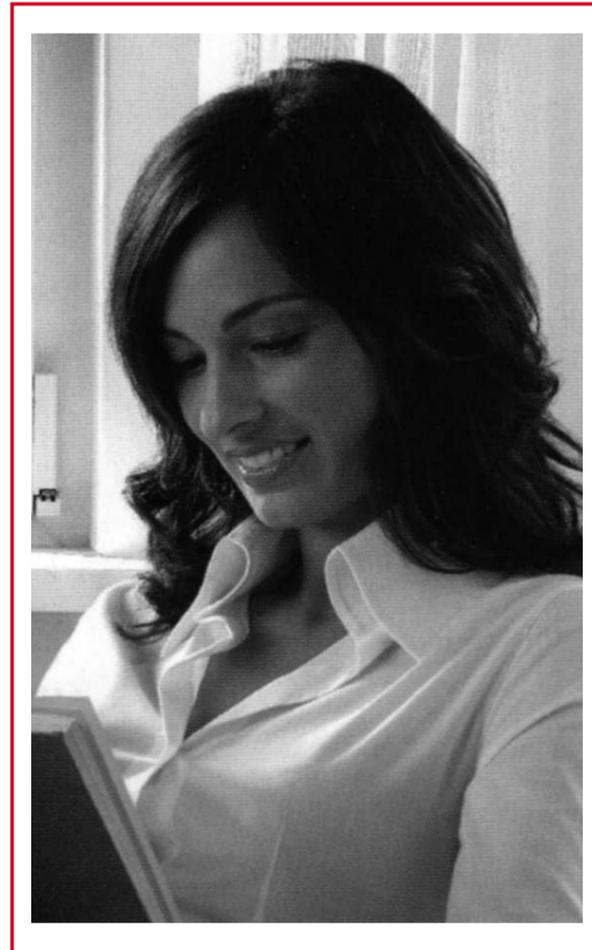
Considerata allora la sua eccezionale personalità, potrebbe venir anche spontaneo domandarsi quale fosse il suo grado di consapevolezza durante la sua permanenza sulla terra. Ci si potrebbe chiedere: Gesù è nato già conscio di essere Figlio di Dio, sentendo subito la vocazione ad offrirsi in sacrificio per i peccati del mondo o, diversamente, come e quando è sorta in lui tale consapevolezza?

Per rispondere a questa domanda occorre fare una premessa: non è facile penetrare nell'evoluzione storica della coscienza di Gesù.

Comprendere infatti quale fosse la coscienza che Gesù Cristo aveva di sé, significa avvicinarsi al problema dei problemi dell'esegesi neotestamentaria, anzi, al cuore del problema del cristianesimo: il mistero della sua stessa persona.

Il Vangelo fa cenno a tale consapevolezza (cfr. Lc 2,52: "E Gesù cresceva in sapienza, in statura e in grazia davanti a Dio e agli uomini"), senza tuttavia offrire dati precisi per determinarne le tappe.

Molti testi evangelici documentano che Gesù, da adulto, possedeva ormai chiaramente la coscienza circa la sua missione: una coscienza talmente viva da reagire con vigore e persino con rudezza a chi tentava, sia pure per affetto verso di lui, di distoglierlo da quella sua via: accadde con Pietro, al quale Gesù non esitò ad opporre il suo: «Vade retro, Satana!» (Mc 8,33). E' sempre nei Vangeli che possiamo rintracciare le non poche prove dello stato di consapevolezza di Gesù circa la sua sorte futura, in relazione al piano divino della salvezza.



Elenchiamone alcune: all'età di 12 anni troviamo Gesù nel tempio, che pone domande, apprende e discute, tanto da suscitare lo stupore di chi lo ascolta. Quando i suoi genitori lo videro in mezzo ai maestri, rimasero sconcertati; la risposta di Gesù ai genitori rappresenta la prima espressione della sua elevata forma di consapevolezza. Il fanciullo, infatti, spiegando a Maria e a Giuseppe di doversi «occupare delle cose del Padre suo» (cf. Lc 2,49), fa capire di essere interiormente orientato verso il Trascendente e gli eventi futuri che lo avrebbero riguardato.

Un secondo momento lo possiamo individuare quando per Gesù giunse il tempo di dare inizio all'attività messianica: egli si fece trovare nella fila di coloro che ricevevano il battesimo di penitenza da Giovanni, nel Giordano. In quel modo intendeva dimostrare, nonostante la protesta del Battista, di sentirsi mandato per diventare «solidale» con i peccatori, per assumersi il giogo dei peccati

dell'umanità, come del resto indica la presentazione che di lui fa Giovanni: «Ecco l'Agnello di Dio... che toglie il peccato del mondo» (Gv 1,29). Sempre dal Vangelo veniamo a sapere che Gesù indagava spesso le Sacre Scritture. Egli infatti le consultava anche per ricercare nella Parola la sua vera identità. Ed è proprio nella consultazione delle Sacre Scritture che Gesù cresce nella conoscenza di Dio e di se stesso. Non studiava la Parola per diventare figlio; la studiava per scoprire se stesso come figlio.

In seguito, i Vangeli ci presentano altri momenti, da cui risulta chiaro l'orientamento della coscienza di Gesù nei riguardi della sua missione, che lo condurrà - alla fine - verso la morte sacrificale.

Si pensi ad esempio a quell'immagine degli amici dello sposo, i suoi discepoli, che non devono «digiunare» finché lo sposo è con loro: «Ma verranno i giorni - prosegue Gesù - in cui sarà loro tolto lo sposo e allora digiuneranno» (Mc 2,20); chiara e significativa allusione, che lascia trasparire lo stato di consapevolezza di Cristo e del suo ruolo nei confronti dell'umanità.

E' però solo in Matteo (3, 17) che Gesù riceve la rivelazione definitiva della sua identità: "Ed ecco una voce dai cieli che disse: «Questo è il mio diletto Figlio, nel quale mi sono compiaciuto».

Gesù riceve qui l'unzione dal Signore, che gli conferma due cose: che egli è il suo figlio prediletto (mentre fino a quel momento Gesù aveva stabilito la sua identità solo in base alla Scrittura e alle parole profetiche); che in lui Dio si è compiaciuto.

Ora Gesù, in base a questa nuova identità, ha la piena approvazione del Padre.

Secondo gli esegeti, ovvero gli studiosi della Bibbia, Gesù, unificando la figura di un Messia umile e dimesso, anzi disprezzato, che patisce ogni insulto senza reagire e che si offre in sacrificio per il riscatto di molti, con

RICORDIAMO

AI CONCITTADINI

che attualmente c'è ancora disponibilità soprattutto per alloggi per 2 persone (marito e moglie - madre e figlia - 2 sorelle o due amiche).

Telefonare alla signora Graziella 9-12.30 da martedì a venerdì, tel. 041 5353000

quella del Messia glorioso che scende dal Cielo, in un alone di gloria, e che riceve da Dio il premio per la sua fedeltà, dimostra di possedere una coscienza di sé che scavalca le barriere dello spazio e del tempo e lo ricollega direttamente al Padre, confermandone la natura divina.

E lo stesso demonio era a conoscenza della vera natura di Gesù: come, infatti, non ricordare la risposta che il diavolo fornì, per bocca di un indemoniato, nella sinagoga di Cafarnao (Mc, 1, 24): «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei forse venuto a rovinarci? Io so chi sei: tu sei il Santo mandato da Dio».

A questo punto, fatte le debite considerazioni, anche noi cristiani dobbiamo e possiamo prendere posizione cir-

ca la questione della consapevolezza che Gesù ebbe di sé. In che modo? È come se quella domanda: «E voi, chi dite che io sia?» (Mc 8, 29) continui a sfidarci, dopo duemila anni di storia, di ipotesi, di negazioni e di violente diatribe.

Ciascuno, ancora oggi, è sollecitato a dare una risposta. Ed è indispensabile che lo faccia, perché tutti noi cristiani, ad imitazione di Gesù, siamo chiamati a far crescere la nostra consapevolezza, affinché la nostra coscienza si elevi verso le realtà celesti; diversamente resteremmo come pellegrini senza patria, alla continua ricerca di un senso al nostro vivere e al nostro continuo soffrire.

Adriana Cercato

ONORA TUO PADRE E TUA MADRE SOTTOSCRIZIONE CITTADINA A FAVORE DEI NOSTRI ANZIANI

La signora Wanda Cettolin Moz ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

Il dottor Giancarlo Fiorio ha sottoscritto un'ennesima azione, pari ad € 50, in memoria di sua moglie Chiara.

La signora Anna Renosto ha sottoscritto 7 azioni, pari ad € 350, in occasione del Natale.

I coniugi Giovanna e Paolo Baldan hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

Una signora che ha chiesto l'anonimato, ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per chiedere al Signore la grazia che una sua amica si salvi l'anima.

Una signora del "don Vecchi" ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei defunti Angelina, Sergio, Vittorio, Francesco e suor Annamaria.

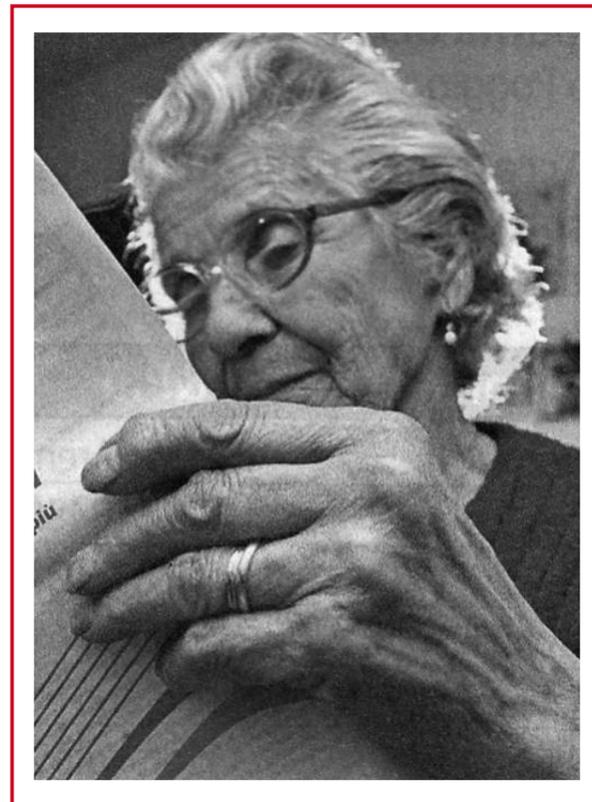
Una signora del "don Vecchi" ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria di Orlando.

Una persona il cui nome risulta indecifrabile, sabato 17 dicembre scorso ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Angela Rizzo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria dei defunti della sua famiglia.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in ricordo di Elda.

La signora Norma Manente ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in suffragio di Lorenza, Amelia, Giovanni,



Lino, Bruno, Elio e Sergio.

Il gruppo di adulti scout che stampa settimanalmente "L'incontro", per Natale ha sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150.

La signora Antonietta Baldan ha sottoscritto 3 azioni e mezza, pari ad € 180.

La signora Cleofe Sanzovo ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

La signora Adriana Fontanile ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Sabrina Lazzarini ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

La signora Marina Valenti ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

I coniugi Tonello hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Rosy Virgolin ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

La figlia della defunta Irma Archetti ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, in memoria di sua madre.

La figlia della defunta Rosina ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il marito della defunta Bruna Franceschin ha sottoscritto 5 azioni, pari ad € 250, in memoria della sua cara consorte.

La signora Tiengo ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200.

La signora Bruna Pierina Scaramazza ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria della figlia Rosalba.

La moglie e la figlia e il genero del defunto Giovanni Fiorin hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del loro congiunto.

La signora Maria Benvenuti ha sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500.

I signori Zanon hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

La professoressa Gianna Contin ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il gruppetto dei costruttori del presepio di Carpendo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il fratello ed i nipoti della defunta Luciana Strassera hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, in ricordo della loro congiunta.

La nipote della defunta Luciana Franco ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo della zia.

Due coniugi che hanno desiderato l'anonimato hanno sottoscritto 20 azioni, pari ad € 1000.

La signora Paolina Scatturin ha sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, in ricordo della figlia Maria Angela.

Una signora, la cui firma è indecifrabile, ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100 "per la casa di riposo".

I signori Laura e Lina Novello hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La sera della vigilia di Natale due giovani coniugi hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La famiglia del dottor Fabbris ha sottoscritto 6 azioni, pari ad € 300.

Il signor Gianfranco Polato ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Franca Manente ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in ricordo di Luciano..

La moglie del defunto Umberto Bullo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del marito.

La signora Maria De Rossi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria di Giuseppe.

La signora Franca Vianello e il marito hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del figlio Marco.

I signori Marinello, in occasione dei loro 47 anni di matrimonio, per festeggiare l'evento hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Ada Pezzato ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

I signori Elisabetta e Giuseppe hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in ricordo della loro cara Nerina.

La moglie e i figli del defunto Giancarlo Montanari hanno sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, per onorare la memoria del loro congiunto.

La moglie del defunto Giuliano ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del marito.

La signora Daniela Borghi ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

La signora Valentina Pinato ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200.

Il signor Aldo De Marchi ha sottoscritto un'altra azione, pari ad € 50, in ricordo di sua madre Giannina Visnadi.

La dottoressa Claudia Toniolo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signorina Marchiorello ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

I figli della defunta Cornelia Canzato hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100 in memoria della loro madre e i parenti hanno pure sottoscritto quasi

due azioni, pari ad € 90, in memoria della stessa defunta.

I nipoti della defunta Luciana Franco hanno sottoscritto due azioni e mezza, pari ad € 130, per onorare la memoria

della zia.

I coniugi Barbiero Schiovan hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in memoria di mamma Amabile.

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

Più volte ho parlato di Roberto, il mio fratello più piccolo, prete come me, e parroco della popolosa parrocchia di Chirignago. Più volte poi ho sentito il bisogno di riconoscergli capacità, dedizione, coerenza e risultati notevoli. Don Roberto è un parroco intelligente, conosce il suo "mestiere" e lo fa bene, tanto da avere una bella parrocchia, forse la più bella del Patriarcato. Qualche settimana fa, in occasione di una "tre sere" dedicata ai suoi giovani, sul tema "La fede", mi ha invitato ad offrire la mia testimonianza. Eravamo in quattro a dire come era nata la nostra fede, come era cresciuta, le difficoltà che avevamo incontrato e lo stato di salute attuale.

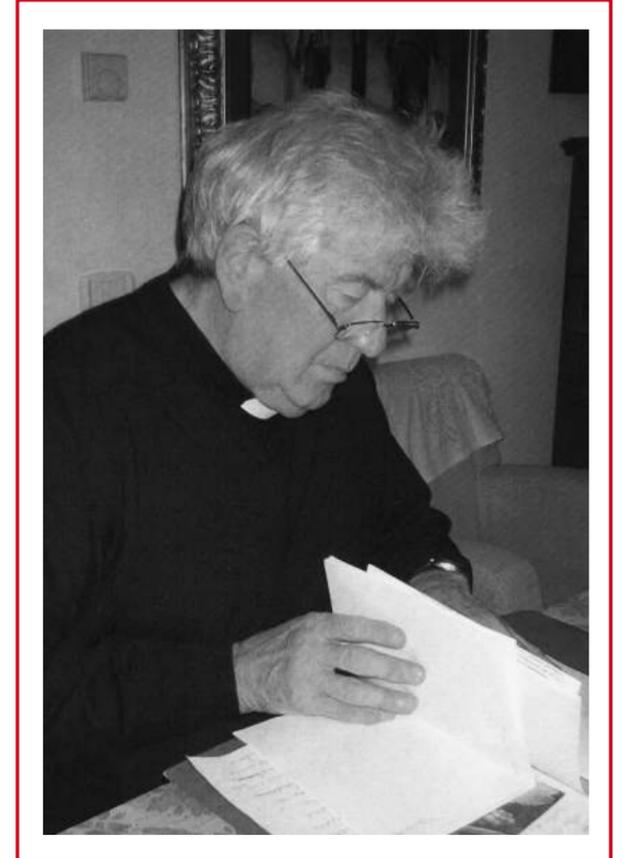
Io, ottantatreenne, ero il più vecchio, prete da più di mezzo secolo. Dopo di me c'era un impiegato di una fabbrica di Marghera, ormai in pensione, una buona quindicina di anni di meno, poi due giovani cresciuti da don Roberto, ambedue trentenni (uno vecchio scout, "quadro" della "Veritas" ed uno dell'Azione Cattolica, insegnante in una scuola delle superiori).

Il pubblico era costituito da circa 150 giovani, dai 15 ai 25 anni, attenti e silenziosi. Abbiamo offerto, tutti e quattro, la nostra testimonianza di credenti, con onestà e convinzione, tutti e quattro credenti e praticanti.

L'uomo maturo si è presentato come un vincenziano, impegnato ad essere vicino ai colleghi in difficoltà, testimone della fede in un mondo lontano, indifferente e spesso critico.

Il funzionario della Veritas ci ha raccontato come lo scoutismo l'aveva salvato e maturato alla fede.

L'insegnante ha letteralmente rubato la scena col suo discorrere scorrevole e piacevole, raccontando la storia sua e della moglie, sposi senza figli, che hanno adottato due ragazzine, una delle quali disabile, e l'altra fortemente compromessa a livello psicologico ed avevano accolto poi altri tre figli che il buon Dio, un po' tardivamente, aveva aggiunto alle due prime adottate. E' stata una bella testimo-



nianza, una traduzione concreta e faticosa della fede.

Io ho arrancato - da sempre sapevo che questo tipo di interventi non mi sono congeniali - ma all'entusiasmo e all'impegno di don Roberto non potevo e non ho voluto dire di no. Comunque mi sono accorto che di fronte alle testimonianze pulite e semplici dei miei tre colleghi e al candore della splendida ed innocente platea dei ragazzi, la mia fede era molto più problematica, sofferta e messa a dura prova dalla cultura e dal pensiero corrente.

Penso senza presunzione d'essere più avanti, di star precorrendo i problemi che questi giovani, prima o poi, dovranno affrontare se vorranno che la loro fede sia credibile e feconda nel nostro tempo.

Mi auguro che incontrino chi li guidi a passare da un cristianesimo piuttosto formale e rituale ad una fede più adulta e in linea con i tempi nuovi.

MARTEDÌ

Io sono nato e ho vissuto tutta la mia fanciullezza sul lembo di terra che lambisce la sponda sinistra del Piave. Il fiume sacro della Patria scorre, quasi sempre tranquillo e sorridente, verso la foce. Raramente que-

sto corso d'acqua ingrossa e s'avvia rabbuiato e torbido. Normalmente il Piave scorre lento verso il mare, le sue acque sono solo talvolta appena increspate quando spira un po' di brezza dall'Adriatico assai vicino.

Il rapporto con il grande fiume del mio paese è sempre stato caldo ed affettuoso, l'ho amato come un caro amico che camminava tranquillo e taciturno accanto a me.

Le mille volte che ho attraversato il ponte di ferro che congiunge le due sponde del fiume, il mio sguardo si posava con simpatia ed accarezzava quelle acque quiete e pulite che scendono dai monti per immergersi dolcemente nell'Adriatico, il mare delle terre venete, che le accoglie amorosamente a braccia aperte.

Da bambino, quando militavo con i balilla, ai tempi del Duce, più di una volta m'è toccato di lanciare la corona di alloro per onorare i sacrifici dei nostri soldati che durante la grande guerra hanno fermato "il nemico" dopo la rotta di Caporetto.

Il mio rapporto con le acque del Piave s'è nutrito ulteriormente del ricordo dei racconti del babbo, che ispirato dal patriottismo proprio di quei tempi e che ora si è di molto ridotto, faceva del nostro fiume la barriera contro chi invadeva il sacro suolo della Patria. La canzone poi del Piave sanciva, a livello emozionale, questo amore viscerale per la nostra terra: "Il Piave mormorò: non passa lo straniero!"

Questi cari ricordi di un passato ormai lontano si sono fatti più vivi in queste ultime settimane con la lettura del volume "Foglie secche", il diario di un nostro conterraneo, don Celso Costantini, il quale partecipò da protagonista, a quelle tragiche vicende, da cappellano militare. Gli eventi che emergono dal diario di questo prete, buono ed intelligente, diventato poi cardinale di Santa Romana Chiesa, pur risentendo essi pure di un pizzico di nazionalismo, mi sono apparsi ben più realistici, fuori da quella cornice un po' favolosa e patriottica con cui papà me li aveva descritti e il clima nazionalista proprio del fascismo me li aveva montati.

Ora il Piave rimane per me solamente un dolce ricordo della mia fanciullezza e della mia cara terra e mi aiuta ad essere riconoscente per quel patrimonio di esperienze che resta ancora un punto di forza della mia vita e che mi aiuta a scorrere lento ma inesorabile verso il mare infinito. Però, pur nella sua calma dolcezza, vi leggo un monito contro ogni qualsiasi sentimento di rancore, di odio e di pregiudizio.



L'invidia divora chi la nutre. Chi è oggetto d'invidia, invece, non ne viene toccato e, forse, neppure se ne accorge.

La generosità è il contrario dell'invidia e non permette che diventiamo invidiosi; anzi, una persona generosa si rallegra del bene che scopre negli altri e ne ricava profitto.

Gandhi

MERCOLEDÌ

La mia rassegna stampa avviene di primo mattino, è estremamente rapida e riguarda solamente Il Gazzettino. Di solito scarto gli articoli sulla finanza perché faccio fatica a capire le dinamiche di questa materia che oggi ci preoccupa un po' tutti. Passo oltre gli articoli scandalistici o di cronaca nera, perché ne sono schivo e mi soffermo invece sulle notizie che riguardano l'ambiente ecclesiastico in genere, ed in particolare quelle riguardanti la Chiesa veneziana.

Di quest'ultima, però, il quotidiano locale non riporta granché, perché forse la presenza della nostra Chiesa nella vita mestrina e veneziana è purtroppo molto marginale.

Questa mattina però ho avuto un susulto, vedendo un titolo a quattro colonne su una esternazione di don Verzè, il sacerdote assai noto in Italia per il "San Raffaele", ma in queste ultime settimane ancor più noto per l'enorme "buco" di questa istituzione, per il suicidio del suo braccio destro e le investigazioni della magistratura.

La mia ammirazione aveva subito un duro colpo in occasione delle notizie

circa la gestione disinvolta e circa le spese esagerate dell'amministrazione di questo prete, imprenditore per amore degli ammalati e della cultura. Pensavo in cuor mio, per "salvarlo": "E' più che novantenne, di certo ha perso il controllo della situazione!" Mentre poi i giornali chiacchieravano morbosamente, egli taceva. Silenzio assoluto!

Oggi don Verzè ha preso la parola e si è riscattato, almeno alla mia coscienza - e per me è quello che conta - affermando: «Mi assumo ogni responsabilità, ero a conoscenza di ogni scelta e di ogni operazione. M'era sembrato giusto tacere, come Cristo, di fronte ai miei accusatori che mi hanno colpito senza risparmio. Ora però dichiaro di sottomettermi al giudizio della magistratura, pronto a pagare ogni addebito. Però rivendico pure al mio impegno e alle mie scelte "il miracolo" del San Raffaele».

Don Verzè non è quindi vecchio, ma è un uomo, un cittadino, un cristiano ed un prete vero. Forse avrà fatto male i conti, avrà anche sbagliato, trascinato dal desiderio di salvare l'uomo dalla bestia del male, ma fortunatamente egli rimane un testimone della solidarietà, un uomo a tutto tondo.

Quanto diverso il comportamento di don Verzè da quello dei politici piagnucolosi quando sono colti con le mani nel sacco, dei faccendieri furbastri o dei cittadini prudenti ed equilibrati che diventano amministratori pubblici di rango o prelati di Santa Romana Chiesa.

Preferisco mille volte un cristiano che sbaglia per troppo amore a quello che si nasconde e rimane inerte di fronte al bisogno per troppa prudenza.

Non so che cosa don Verzè dirà ai giudici, ma so di certo quello che potrà dire di fronte al giudizio di Dio: «Me l'hai insegnato tu, che ti sei fatto condannare a morte per troppo amore nei riguardi dell'uomo.»

Don Verzè mi piace più di prima!

GIOVEDÌ

Un giornalista italiano, di cui purtroppo non ricordo il nome, lo scorso anno ha pubblicato un volume con un titolo un po' provocatorio: "Prete di strada".

Per associazione di idee, di primo acchito m'era venuto da pensare a qualcosa di poco pulito, perché il titolo si avvicinava perfino troppo ad un'altra espressione molto più conosciuta: "donne da marciapiede". Quest'ultima espressione non induce alla stima, mentre invece la prima era una attestazione di simpatia e di ammirazione verso certi preti, un po'

fuori dagli schemi convenzionali, che si occupano in particolar modo delle "pecore perdute d'Israele" e lo fanno pure senza seguire troppo il codice di comportamento stilato per gli ecclesiastici più devoti.

Il giornalista manifestava tutta la sua stima a preti come don Ciotti, don Mazzi, don Gelmini, don Gallo e don Benzi, che si prendono cura di prostitute, drogati ed estremisti di ogni sorta. Per qualche verso mi sento anch'io un po' "prete di strada", anche se vivo, mi muovo e forse penso anche come un comune benpensante. Il titolo di appartenenza a questa categoria di sacerdoti "fuori serie", e forse amato dai laici e dai non allineati da un punto di vista canonico, per me è quello di dover celebrare il commiato e presentare a nostro Signore, tanto spesso, uomini perduti, creature sbandate, cristiani non solo non praticanti, ma anche non credenti. Mi tocca sempre più spesso recuperare alla misericordia di Dio creature che ufficialmente non possono pretendere, anzi rifiutano, ogni attenzione accettabile dalla Chiesa istituzionale. Qualche settimana fa un fratello che mi chiedeva il funerale religioso per il suo familiare assolutamente non credente, alla mia domanda, pur rispettosa, "perché chiedesse il rito religioso per il commiato", mi rispose un po' imbarazzato: "per rispetto alla fede di famigliari e amici credenti". Un po' poco per ritenere membro della comunità cristiana un uomo che si era ben guardato dal sentirsene parte.

Poi capii che l'estinto era stato un professionista corretto, una persona che si era fatta carico, con spirito di vera abnegazione, della sua compagna di vita assolutamente bisognosa di aiuto, una persona cordiale e aperta alle amicizie e alla solidarietà. Infine conclusi che aveva onorato Dio con "preghiere e pratiche" ben più consistenti di quelle dei "credenti" di maniera e l'affidai con tanta gioia alle "braccia amorose del Padre" ed invitai i tanti amici che gremivano la chiesa ad accogliere la testimonianza e l'eredità spirituale di questo "cristiani anomalo", checché ne possano pensare i miei confratelli molto più pii di me.

VENERDÌ

In quest'ultimo tempo, credo come tutti gli italiani e forse come tutti i concittadini europei, sto osservando con infinita ammirazione e simpatia il nuovo "governo dei tecnici". Mi pare che anche dalle prime mosse, estremamente impopolari, e con di-

PREGHIERA seme di SPERANZA



LA PREGHIERA DEL FALLITO

Signore, sono un fallito, però ti amo. Ti amo terribilmente, pazientemente, che è l'unica maniera che ho di amare perché io sono solo un pagliaccio. Sono vari anni che sto nelle Tue mani, presto verrà il giorno in cui volerò da Te.

La mia bisaccia è vuota, i miei fiori appassiti e scoloriti, solo il mio cuore è intatto. Mi spaventa la mia povertà, però mi consola la tua tenerezza. Sono davanti a Te come una brocca rotta, però con la mia stessa creta puoi farne un'altra come ti piace.

Signore, cosa Ti dirò quando mi chiederai conto?

Ti dirò che la mia vita, umanamente, è stata un fallimento, che ho volato molto basso.

Signore, accetta l'offerta di questa sera.

La mia vita, come un flauto, è piena di buchi; ma prendila nelle Tue mani divine.

Che la Tua musica passi attraverso me e sollevi i miei fratelli, gli uomini, che sia per loro ritmo e melodia, che accompagni il loro camminare, allegria semplice dei loro passi stanchi.

chiarazione persino troppo esagerate di rispetto, a mio umile parere, verso il Parlamento e la politica, dia la sensazione di qualcosa di finalmente onesto, pulito e competente.

Abituato da decenni all'enfasi fabulatoria dei nostri politici di professione, maestri insuperabili nel parlare e nell'imbonire l'opinione pubblica con discorsi da attori di teatro, insuperabili, l'ascoltare i nuovi protagonisti del governo, che cercano le parole, che faticano a far scorrere il pensiero, che sono preoccupati di dire qualcosa di impreciso, m'ha dato

l'impressione che finalmente abbiamo dei governanti che rispettano non solo noi cittadini, ma pure il senso delle parole e con fatica cercano quelle che meglio possono esprimere le soluzioni che, con sofferenza, fatica e professionalità, ritengono più giuste per salvarci dal baratro in cui ci hanno cacciato i nostri venditori di fumo che noi, come allocchi, abbiamo votato.

Vedere poi un ministro in lacrime nel dover annunciare provvedimenti pesanti, un capo di governo che dichiara di rinunciare fin da subito alla paga che gli spetta, mentre neppure quel Paperon dei Paperoni di Berlusconi l'aveva mai fatto, il sentire che il primo ministro va a messa con la moglie sposata quarant'anni fa davanti all'altare, che un ministro è il fondatore della Comunità di Sant'Egidio, capace di trascinare migliaia di volontari a soccorrere gli infelici e che nel contempo è riuscito a riconciliare Paesi africani, in guerra da decenni, o ad organizzare l'incontro tra i rappresentanti di religioni che per millenni si sono guardate in cagnesco e si sono combattute, tutto ciò mi apre di certo il cuore alla speranza.

Non riesco proprio a rimpiangere Berlusconi, Bersani, Di Pietro, Casini, Fini, Bossi e compagnia cantante. Se questi soggetti se ne andassero a casa per sempre sarei ben più felice, preferendo mille volte gente che sa far i conti e che si sa guadagnare la vita anche senza la politica.

SABATO

Col passare del tempo non faccio altro che scoprirmi sempre nuovi limiti e difetti. Ho citato più volte una considerazione che il nostro vecchio ed amato patriarca Roncalli fa nel suo "Giornale dell'anima", l'equivalente del mio "diario", ma molto più saggio, in occasione del suo sessantesimo compleanno: "Che bella età, la mia: visione pacata e serena della vita, equilibrio spirituale, capacità di accogliere tranquillamente ciò che avviene, pace interiore". Non ricordo esattamente le parole del nostro Papa buono, ma questo è il senso della riflessione.

Se io dovessi fare un bilancio, alla mia età, bilancio che dovrebbe essere ancora più equilibrato e sapiente, perché posso fruire di ben più di altri vent'anni di vita, di certo non potrei tirare conclusioni simili a quelle del mio amato pastore. L'accento lo dovrei mettere sull'intransigenza, l'irritazione, l'impazienza verso una società, un mondo e una Chiesa lenti, passivi, sempre propensi al compro-

messo.

In queste ultime settimane, osservando la fatica del nostro povero nuovo Governo, che ha avuto la generosità di prendersi la pessima "gatta da pelare" lasciata da dei politici rissosi, inconcludenti e ciarlatani, mi verrebbe da suggerirgli, di fronte alle critiche contrapposte e ai commenti faziosi: "O così o niente; o si fa come dico io, altrimenti arrangiatevi!". Io credo che farei così, molto probabilmente con il risultato di sfasciare tutto.

Il povero Monti invece, da volontario, tenta di riparare i guai fatti da gente che s'è pagata e continua a esserlo, e continua con toni bassi e pazienti ad ascoltare, a mediare, sopportando le critiche dei soliti sapientoni inconcludenti e l'irrisione dei buffoni di corte. Qualche giorno fa ne ho sentito uno che, con una faccia tosta e tono sarcastico ed irridente, criticava il Presidente perché ha la solita moglie da quarant'anni. Quando poi senti i soliti politici, che sanno tutto, fargli le chiose sulle sue scelte di carattere finanziario, materia di cui è uno dei massimi competenti, mi verrebbe da dirgli: "Pianta tutto, lascia che si arrangino!". Poi finisco per capire che l'aver pazienza è una dote ed una virtù necessaria, mentre io, pur vecchio e "religioso", mi scopro a non averne per nulla.

DOMENICA

Gia nell'antica Roma avevano capito che era fatale che la gente criticasse chi è al governo di una qualsiasi realtà, tanto che si era quasi arrivati a codificare questo comportamento definendolo "jus mormorandi".

Io mi avvalgo quanto mai di questo presunto diritto, definendolo quasi una virtù, ma faccio estrema fatica a comprenderlo, e peggio ancora ad accettarlo, quando sono gli altri ad avvalersene e a praticarlo nei miei riguardi. Quando infatti mi sento quasi impedito a governare la nave seguendo la rotta che ritengo la più giusta e talvolta anche l'unica praticabile, allora mi appoggio ad un'altra sentenza, che papa Giovanni ci ripeteva spesso per educarci ad una fiducia e ad una collaborazione aperta verso chi ricopriva la carica di guida e si prendeva la responsabilità della comunità: "Miles pro duce et dux pro victoria". Il cittadino o il cristiano deve fidarsi e collaborare col capo e il responsabile deve impegnarsi per la buona riuscita.

Infatti, specie negli organismi un po' grandi e complessi, solo chi è al

vertice ha una visione completa della situazione e perciò è in grado di orientare i suoi collaboratori a raggiungere il bene della comunità. Questo discorso lo capisco fin troppo bene finché esso dovrebbe orientare il comportamento di chi collabora con me per gestire i trecento alloggi del Centro e per provvedere al bene di quel piccolo popolo di mezzo migliaio di anziani che vi abita; purtroppo avverto molto meno questo dovere quando dovrebbe sorreggere la mia collaborazione con chi mi sta sopra. Credo che don Mazzolari, il prete che maggiormente ha influito sulla mia coscienza, abbia a proposito una solu-

zione teorica e poi ne abbia dato una testimonianza non solo convincente, ma anche comprovata dalla storia. A questo riguardo don Mazzolari, che papa Giovanni ha definito "la tromba di Dio nella bassa padana", offriva il suo motto: "Liberi e fedeli!". Quanta saggezza e quanta dignità umana e spirituale in questa massima! Libertà di giudizio, di critica, e perfino di dissenso, sempre rispettoso e teso al bene, ma poi comunque fedeltà e collaborazione.

Questo è il mio obiettivo e il mio proposito nei riguardi di "chi mi sta sopra". Mi auguro però, e spero che lo sia, anche per "chi mi sta sotto".

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

AIUTO, AIUTATEMI ...

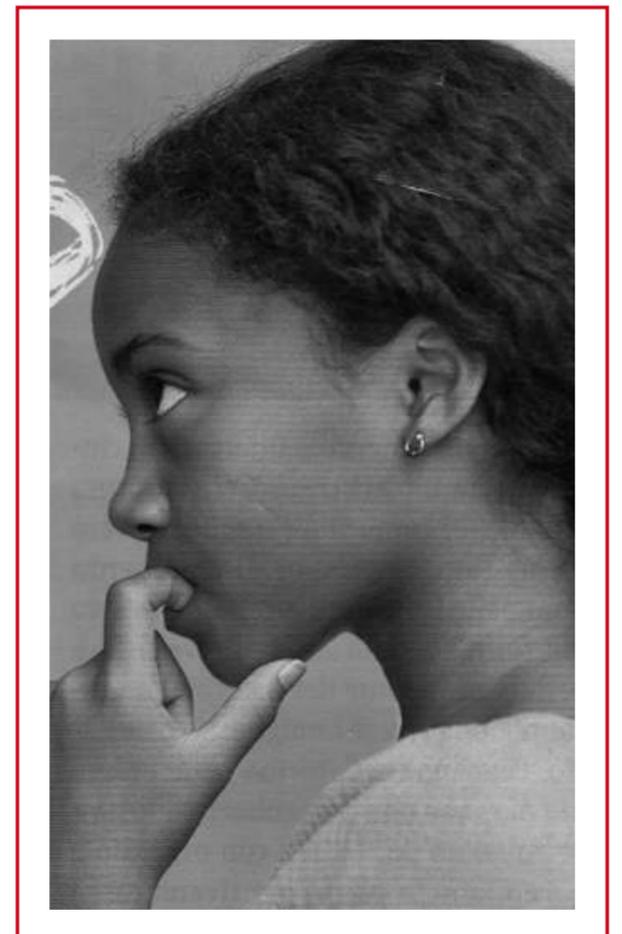
Remigio chiuse la porta dell'appartamento dove aveva abitato fino a quel giorno e consegnò le chiavi al proprietario di casa. Aveva vissuto lì per tanti anni, lo aveva preso ammobiliato e lui non fece nessun cambiamento, non attaccò mai un quadro, non mise tende alle finestre, non comperò soprammobili per renderlo più personale, per lui la casa era un luogo dove andare a dormire e passare qualche ora e non vi si era mai affezionato.

Remigio d'altronde non si era mai legato a niente e a nessuno, si recava al lavoro facendo sempre la stessa strada e senza mai guardare in faccia le persone che incontrava, prendeva sempre lo stesso autobus sedendosi sempre nello stesso posto, arrivato in ufficio si sedeva alla sua scrivania lavorando senza mai alzare la testa neppure per uno spuntino o un caffè.

Era un abitudinario, non gli piacevano le novità, non amava il chiasso, non partecipava mai alle feste aziendali, detestava bambini e animali.

Era un uomo alto, magro, con un volto severo che incuteva un certo rispetto nelle persone che incontrava, non aveva amici e neppure conoscenti, era un misantropo nel vero senso del termine.

Da un mese era andato in pensione e poiché il medico gli aveva consigliato già da molto tempo di passare ogni anno qualche giorno al mare a causa di un problema respiratorio che lo affliggeva fin da giovane ora aveva deciso di trasferirsi definitivamente in una località marina. Aveva cercato un appartamento, lo aveva trova-



to e lo aveva comperato con i soldi della liquidazione. Lo riteneva un po' troppo grande per lui perché aveva due stanze da letto e due bagni più un terrazzo dal quale poteva godere della vista del mare cosa che a lui non interessava minimamente ma poiché il prezzo era stato assolutamente vantaggioso aveva preparato i documenti richiesti, si era recato dal notaio e aveva firmato.

L'alloggio era già ammobiliato e l'unico cambiamento che vi apportò fu un televisore. Ogni mattina si alzava, faceva colazione, si preparava ed usciva per una passeggiata sempre dalla stessa parte del lungomare perché era quella meno frequentata e così faceva dopo il pranzo e dopo la

cena. Il resto del tempo lo passava restando seduto in poltrona a guardare la televisione.

Una sera nebbiosa, durante una passeggiata, mentre il mare si confondeva con il cielo e le goccioline di nebbia giocavano con un fascio di luce che proveniva da un faro, udì una voce flebile: "Aiutatemi, vi prego, aiutatemi!".

Remigio si guardò attorno un po' impaurito, la nebbia avvolgeva ogni cosa come un coperta e lui non riusciva a vedere nulla ed invece di rispondere alla richiesta di soccorso fuggì perché troppe volte aveva visto alla televisione anziani aggrediti da bande di malviventi anche per un solo euro. "E' una trappola" pensò quasi per scusare se stesso mentre correva a casa sbarrando la porta, dopo quell'esperienza non uscì di casa per più di una settimana ed intanto leggendo il giornale al quale era abbonato tentava di scoprire se in quella famosa serata fosse stato denunciato un incidente ma non trovò nulla.

Era stata una lunga ed uggiosa giornata di pioggia e lui non era uscito per tutto il giorno ma quella sera, poiché il cielo aveva chiuso i rubinetti facendo intravedere tra le nuvole uno spicchio di luna, si decise a riprendere le sue passeggiate serali. Si incamminò tranquillamente quando un soffio di vento dispettoso gli fece volare via il cappello. Lui lo rincorse e ... e cadde in una buca senza riuscire più a rialzarsi perché aveva perso il suo inseparabile bastone. Udì dei passi che si avvicinavano, cosa che lo rincuorò perché intanto aveva ricominciato a piovere e chiamò aiuto, pochi attimi dopo un uomo imponente rispose al suo appello, gli si avvicinò e lo aiutò a rialzarsi.

"Grazie, grazie infinite non so proprio come ringraziarla".

"Un modo ci sarebbe, caro signore quello di fermarsi a prestare soccorso se qualcuno dovesse invocare il suo aiuto. Eh sì, ero proprio io che la settimana scorsa aveva richiesto il suo intervento essendomi trovato in grave difficoltà ma lei aveva troppa fretta e se ne è andato rapidamente abbandonandomi al mio destino, meno male che io sono più generoso di lei" disse lo sconosciuto ridendo e presentandosi: "Io mi chiamo Zaccaria e lei?".

"Remigio, il mio nome è Remigio" mormorò terribilmente imbarazzato il pover'uomo "non so come scusarmi ma sarà stato a causa della nebbia o delle notizie che continuano ad appa-

OCCORRE IL PERMESSO DEL PARROCO

Più di un concittadino ci chiede di poter trovare L'Incontro anche nella propria chiesa. La cosa è facilissima: basta che si chieda il permesso al proprio parroco e noi faremo pervenire ogni settimana tante copie del periodico quante ne sono richieste.

rire sui giornali io, io ho avuto paura e sono scappato, capisco di non avere scusanti. Io sono un uomo metodico e non sono mai stato capace di reagire ad un evento imprevisto".

"Immagino che lei sia un uomo molto solo, sbaglio?".

"No, non sbaglia, non ho mai trovato nessuno che condividesse i miei interessi, che amasse la pace ed il silenzio".

"Cosa aspetta a cambiare? Non è più giovanissimo e forse è proprio arrivato il momento per lei di provare a cambiare qualcosa della sua triste vita. Un consiglio, domani non venga da questa parte a passeggiare ma provi ad andare dalla parte opposta. E' un piccolo cambiamento ma chissà forse tutta la sua vita muterà".

La mattina seguente Remigio si incamminò come sempre dalla stessa identica parte del lungomare quando da lontano scorse il grande cappello e l'alta figura di Zaccaria perciò fece dietro front e iniziò a passeggiare dalla parte opposta per non incontrarlo.

Era una giornata leggermente ventosa, il cielo era terso ed il sole giocava a rimpiazzino con le onde che appena venivano scoperte divenivano lucenti come gemme preziose. Non c'era molta gente e questo piacque al nostro amico ed oltretutto da quel lato vi erano numerose panchine situate in più punti. Decise di sedersi ma non perché si sentisse stanco ma, dal momento che aveva iniziato a cambiare qualcosa voleva proseguire su questa strada. Era molto più piacevole rimanere lì ad ascoltare il canto delle onde, assaporare la carezza del vento ed osservare il volo dei gabbiani che non restarsene chiuso nel suo appartamento. Abbassò le palpebre per apprezzare meglio quell'incanto al quale non era abituato quando una palla volò sulle sue ginocchia. Subito innervosito aprì gli occhi e notò una

bella bambina che lo guardava sorridendo, senza parlare e che indicava la palla. Lui a denti stretti perché i mocciosi non gli piacevano, perché dove erano presenti loro era presente anche la confusione, afferrò la palla e gliela rilanciò con furia e la bimba, la bimba gliela fece recapitare nuovamente sulle gambe. Si alzò con la palla in mano per protestare con i genitori per quel comportamento quando vide arrivare una donna grassottella e molto giovane che lo ringraziò per aver giocato con la sua bambina. "Sa signore" gli disse sedendosi sulla panchina costringendolo a fare altrettanto "siamo appena arrivate in questa cittadina e non ha ancora trovato amici con i quali giocare anche se sarà comunque difficile che i bambini la accettino essendo Bettina muta e lo è da quando il nonno, al quale era molto legata, è morto. Lei le deve essere molto simpatico perché Bettina non si è mai comportata così con nessuno. Ora dobbiamo proprio andare, fai ciao al signore tesoro, che maleducata che sono non mi sono neppure presentata, io mi chiamo Adria" e Remigio rimase solo e mentre osservava quelle due donnine allontanarsi provò una strana sensazione: non le conosceva e già gli mancavano.

Tornò a casa e mentre cercava le chiavi una palla gli volò tra i piedi. Si voltò e vide Bettina che lo salutava agitando la mano dall'appartamento di fronte al suo. Lui rispose al saluto e sentì il cuore balzare dalla felicità: Zaccaria aveva avuto ragione, solo per essere andato dalla parte opposta a passeggiare la sua vita stava cambiando e la cosa, stranamente, gli procurava una certa felicità.

Iniziò una strana amicizia tra i suoi vicini e lui, Adria, che era una brava cuoca, gli portava spesso dei manicaretti cucinati da lei ed un giorno Remigio, ricordandosi di un dolce di cui era molto goloso quando era bambino, comperò gli ingredienti, lo cucinò e lo portò ai suoi vicini. Suonò il campanello con la torta profumata ed appetitosa in mano, aspettò e la porta gli venne aperta da Adria in lacrime.

"Non me ne va mai bene nessuna" mormorò singhiozzando "mio suocero quando era in vita si occupava della bambina mentre io andavo a lavorare ma ora lui è morto e non mi può più aiutare, Bettina è diventata muta e non mi può spiegare quello che prova e non parlo solo dei suoi sentimenti ma anche fisicamente."

L'anziano la ascoltava attento non riuscendo a capire che cosa volessero dire quelle parole ed intanto se ne stava impalato in piedi con la torta ancora fumante che gli arroventava le mani.

"La bimba si è ammalata, ha 40° di febbre e non so che cosa fare. E' domenica ed il pediatra non esce, ho chiamato il medico di guardia che mi ha risposto di portagliela lì. Gli ho spiegato che io non ho la macchina e che fuori fa molto freddo ma lui mi ha ripetuto che devo portarla lì se voglio una diagnosi. Che cosa devo fare Remigio? Come farò ad andare al lavoro domani con la bimba ammalata? Il padrone, all'atto dell'assunzione, mi aveva avvertita che alla prima assenza mi avrebbe licenziata. In quel caso come faremmo a vivere?"

La madre piangeva e Remigio si sentì inutile in quella situazione, lui con la sua torta non poteva aiutare quelle due donne ed allora aspettò che Adria entrasse nella cameretta della bimba per battere in ritirata quando udì una voce: "Aiuto, vi prego, aiutatemmi!". Era la stessa voce udita quella sera nebbiosa in cui era stato tanto codardo da abbandonare un uomo in difficoltà.

"Ci penso io, penserò io a lei quando ti recherai al lavoro non ti preoccupare" si sentì dire stupendo se stesso mentre entrava nella camera della bimba, la quale come lo vide sussurrò: "Nonno, nonno".

Bettina guarì e Remigio divenne il suo "nonno amato".

Lui imparò tante cose dal loro rapporto più di quante ne avesse insegnate alla ragazzina e per la prima volta in tutta la sua vita lui intuì che cosa fosse la felicità, la gioia e la voglia di vivere in mezzo agli altri.

Stava portando a passeggio il suo piccolo amore quando si imbatté in Zaccaria, la piccola corse a comperarsi il gelato e lui si avvicinò allo strano uomo che aveva fatto cambiare il corso della sua vita.

"Ciao Zaccaria, hai visto che ho acquistato una nipotina? Non è splendida? Vuole sempre giocare, giocare ed alla sera io sono sfinito ma contento, le faccio da baby sitter mentre la mamma lavora, anche lei è una donna stupenda, meriterebbe di più dalla vita".

"Qualcosa l'ha già ottenuta non ti pare? Ha trovato te che non sei fuggito quando ti ha chiesto aiuto ma ti sei fermato e le sei rimasto accanto. Le hai donato l'affetto, la sicu-

rezza e la gioia di risentire la voce della sua bimba, credi che sia poco?" e dopo queste parole si allontanò scomparendo tra la folla.

"Come faceva a sapere che stavo scappando dai miei due tesori e che invece poi mi sono fermato? Chi sarà mai quell'uomo?" e solo in quel momento si accorse di uno strano dipinto sul muro di una casa.

Fermò un pescatore per avere notizie su quella figura: "Quello? Lui è Zaccaria, questa era casa sua. E' morto tanti, tanti anni fa in una notte di nebbia, il suo bastone lo tradì e lui finì in un fossato senza riuscire ad uscirne. Faceva molto freddo quella notte, morì assiderato probabilmente chiedendo aiuto ma ... ma purtroppo non c'era nessuno. C'è una leggenda su di lui, si dice che qualche volta ricompaia per far capire alla gente che mai e poi mai bisogna evitare di aiutare chi si trova in difficoltà ma è solo una leggenda e non credo che qualcuno l'abbia mai vera-

IL GRANDE PARAPIOGGIA NERO

Quell'anno la campagna inglese soffriva di una siccità persistente, per cui alcuni credenti decisero di riunirsi per pregare specialmente con lo scopo di ottenere la pioggia. All'ora e giorno convenuto, ognuno si recò al luogo della riunione di preghiera. Si vide allora arrivare la piccola Maria con un parapioggia nero grande quasi come lei.

- Senti un po', Maria, perché hai portato questo parapioggia con un tempo così bello? -

Stupita, la bambina rispose: "Non siamo venuti per chiedere a Dio che mandi la pioggia?". Presto la riunione cominciò. Mentre erano tutti in ginocchio, si levò il vento e il cielo si coprì di nuvole nere. All'improvviso scoppiò un violento temporale accompagnato da una pioggia torrenziale. Maria fu la sola a non stupirsi per la risposta così rapida da parte del suo Signore... oltre ad essere la sola ad arrivare a casa asciutta!

* * *

Un'altra fanciulla a cui fu chiesto: «Ma il Signore risponde alle tue

mente visto. Arrivederci signore" e subito si allontanò.

"Si che appare, io l'ho visto, l'ho visto e gli ho anche parlato" sussurrò tra sé e sé e poi guardando nuovamente con attenzione quel dipinto gli parve che gli stesse sorridendo strizzandogli l'occhio.

"Ciao Zaccaria, grazie per avermi fatto capire quello che tutti dovrebbero sapere. Aiutare chi ci sta accanto è aiutare noi stessi perché se il nostro prossimo sorride di gioia noi possiamo ridere di felicità. Fatti vedere amico mio, fatti vedere ancora".

Bettina lo raggiunse con il gelato che le gocciolava in mano, Remigio la pulì ed insieme si allontanarono.

Remigio era ormai lontano e non udì la risposta di Zaccaria: "No, non ci vedremo mai più perché ora tu non hai più bisogno di me. Ciao amico caro, ti auguro di poter portare all'altare la tua nipotina".

Mariuccia Pinelli

preghiere?», spiegò con un bel sorriso: «Sì, risponde sempre. Qualche volta dice Sì. Qualche volta dice No. Qualche volta dice: aspetta un po'».

DIRITTO DI ESSERE BAMBINO

Chiedo un luogo dove possa giocare,
chiedo un sorriso di chi sa amare,
chiedo un papà che mi abbracci ben forte,
chiedo un bacio e una carezza di mamma.

Io chiedo il diritto di essere bambino, di essere speranza di un mondo migliore,
chiedo di poter crescere come persona.

Sarà che posso contare su di te?

Chiedo una scuola dove possa imparare,
chiedo il diritto di avere la mia famiglia,
chiedo di poter vivere felice,
chiedo la gioia che nasce dalla pace.

Chiedo il diritto di avere un pane,
chiedo una mano che m'indichi il cammino, chiedo la vita, chiedo l'amore.